

La Cappellina di via Amigoni

A voler essere sincero fino in fondo devo ammettere che la Cappellina dell'Immacolata di via Amigoni, pur essendo lì a pochi passi da dove abito, non è che abbia mai stimolato il mio interesse più di tanto. Sì, d'accordo per un piccolo pensiero rivolto alla Madonna passandole davanti, ma per il resto la Cappellina mi è sempre parsa così nuova, così attuale che non riuscivo ad immaginare nessuna particolarità che potesse interessare gli amici lettori del Notiziario. Però a farmi ricredere ci ha pensato il carissimo e sempre disponibile Giovanni Aldeghi che un bel giorno mi ferma e mi dice di aver rintracciato nell'archivio parrocchiale alcune notizie che potrebbero interessarmi in riguardo alla vecchia Cappella detta "L'antichissima" che sorgeva qualche metro distante dall'attuale Cappellina la quale altro non è che la sua erede naturale.

Ecco, la mia cortissima memoria mi aveva fatto completamente dimenticare quella vecchia Cappella che pure avevo visto tante volte quando ero ragazzo ed ora lei, dall'alto del suo antico lignaggio, mi presentava il suo conto esigendo di essere ricordata nell'elenco delle Cappelle votive del paese. La cosa mi è parsa più che giusta e perciò, grazie anche ad ulteriori note passatemi dall'amico Giampietro Mariani, mi accingo volentieri a rimediare. Vediamo di prendere come punto di riferimento iniziale quel piccolo viottolo che, partendo dal cancello d'entrata del Catenificio Sabadini, unisce via Amigoni con via del Pino. Bene, quel piccolo viottolo e tutto ciò che rimane adesso di quella che fu, già nel 1500, una importante strada detta "la Pacciarda" e che univa Olginate alla Gattinera e ai prati circostanti chiamati Pascoli comuni o anche Pascoli di Olginate.

La parola Pascoli non deve però trarci in inganno perchè quei prati erano considerati anche come una specie di zona franca dove, durante le frequenti epidemie, venivano costruiti i Lazzaretti per i malati che a causa del loro contagio venivano così a trovarsi ragionevolmente distanti sia da Olginate che da Villa, Capiate e Caromano.

A fasi alterne, quindi, la via Pacciarda così come vedeva il transito di greggi e di mandrie allo stesso modo vedeva anche il mesto viavai di malati in andata e di morti in ritorno per cui la Cappella che sorgeva all'inizio della via (in corrispondenza del già accennato viottolo) aveva anche la funzione di favorire la pietà popolare verso quei morti. Purtroppo non ci è dato di sapere né chi la fece costruire né in quale epoca, però la conferma che la Cappella esisteva a fine 1500 ci viene fornita dal Registro dei Battesimi dell'anno 1575; una nota certifica che fra i battezzati di quell'anno ci fu anche un neonato che era stato trovato abbandonato sul suo piccolo altare.

E qui viene spontaneo di pensare come il problema dei figli scomodi e non accolti come dono si riveli una amara costante nella storia degli uomini di ogni tempo. Forse allora, specie per le ragazze madri, la miseria e il pregiudizio potevano se non altro esercitare un ruolo di attenuante, ma oggi (e duole ammetterlo) nonostante che le condizioni di vita, sia economiche che sociali, siano enormemente migliorate si gioca ancora più sul duro. I figli scomodi non si abbandonano nemmeno più, o quasi. Si eliminano prima che siano nati. Punto e basta! Beh, scusate la parentesi e andiamo avanti.

Il fatto che la Cappella avesse un suo altare, se pur piccolo, dimostra che essa doveva rivestire una certa importanza nella devozione popolare. Probabilmente godeva anche di qualche beneficio legato e questo spiegherebbe tutta la serie di controversie (documentate) sorte verso la fine del 1500 e gli inizi del 1600 tra il prevosto di Olginate e i frati di S. Ambrogio ad Nemus per il suo possesso. (Vi ricordate de litigiosi frati del Convento di S. Maria? Sono sempre loro). Nel 1619 per esempio, approfittando di una malattia del Prevosto Vimercati, questi frati avevano incominciato in tutta fretta ad ingrandire la Cappella per ricavare un dormitorio in modo da poter vantare in seguito del diritti sulla Cappella stessa. In altra occasione avevano aperto un contenzioso con il Prevosto per il possesso di un "zendalo rosso". Si trattava di un semplice drappo rosso dopotutto, forse donato da un devoto, ma con sottile disquisizione i frati sostenevano che: rivendicando essi i diritti di giurisdizione sulla Cappella, allora questi diritti valevano anche per quel "niente" che le era annesso. Ma a porre fine a queste spiacevoli litigarelle ci pensò il Vicario generale della Curia milanese che in una lettera del 29 aprile 1626 indirizzata al Prevosto scriveva: "*...che vostra signoria si mantenghi in possesso della Capelletta della Beata Vergine... prevalendosi delle pene et censure...*". La Cappella quindi era assegnata in modo inequivocabile alla Parrocchia di Olginate.

Nel 1838 gli austriaci, che dominavano la nostra zona, tracciarono una strada militare che ricalcava grosso modo la vecchia strada Pacciarda, una decina di metri spostata verso il lago, e quindi quest'ultima cessò di esistere come tale lasciando il posto a quella che oggi conosciamo come vecchia statale 36 e che passa al centro del paese. Però il primo tratto della Pacciarda, essendo più a monte del tracciato militare, non venne distrutto e la Cappella poté rimanere al suo posto anche se, con il passare del tempo, era stata ridotta nelle

dimensioni e non era più a tre lati come l'aveva vista e descritta il Cardinal Pozzobonelli nel 1754, ma aveva solo la parete di fondo con un inginocchiatoio in granito.

E tal quale era ancora nel 1887 quando, oramai da molti anni, si era venuta a trovare a lato della strada che portava al Cimitero (l'attuale via Amigoni), per cui la Fabbriceria della Parrocchia decise di ingrandirla nuovamente e di dedicarla ai defunti. Ma evidentemente non doveva essere questo il suo destino perché non ci fu verso di poter acquistare il terreno necessario all'ingrandimento e quindi i fondi che erano già stati messi a disposizione vennero usati per abbellire la Cappella del S. Rosario nella Chiesa prepositurale. E la nostra Cappella rimase così com'era fin quasi ai nostri giorni.

Veniamo ora al tempo dell'ultima guerra. In questi anni il Sig. Achille Sabadini stava costruendo il suo Catenificio e si dà il caso che la Cappella venisse a trovarsi proprio nel punto in cui era previsto il cancello d'entrata. Purtroppo non esistevano altre soluzioni alternative così che alla fine venne deciso il suo abbattimento. Naturalmente le cose vennero fatte a modo, infatti, con un accordo preso in data 19 aprile 1943, il sig. Sabadini si impegnava nella ricostruzione di una nuova Cappellina inserita nel muro di cinta e dedicata alla Madonna Assunta e a garanzia dell'impegno depositava presso il Prevosto Don Novati la somma di lire 1500. Da quel giorno la vecchia Cappella cessava di esistere per quel che era stata e passava la mano alla nuova Cappellina.

Ma la mattina del giorno 16 marzo 1979 gli abitanti di via Amigoni ebbero la sgradita sorpresa di trovarla vuota perché, durante la notte, qualche sconsiderato in vena di bravate si era tolto il gusto di rompere il vetro e di rubare la statua della Madonna Assunta. E a quel punto non restava altro da fare che rimediare subito al misfatto. Con il ricavato di alcune offerte fatte dai residenti nella via vennero applicati al telaio della nicchia due vetri sovrapposti antiproiettile. Il sig. Italo Amigoni predispose una base in tufo e su di essa venne collocata una nuova statua della Madonna Immacolata realizzata in fine porcellana di Faenza e donata dalla Sig. Maria Sala, meglio conosciuta come "Maria de Zacòff". La famiglia Sabadini continuò (e continua nella figlia Agnese) a fornire l'energia per la lampada mentre l'altra figlia, la sig. Iolanda, si preoccupa di tenere tutto pulito e in ordine. E così a tutt'oggi la Cappellina di via Amigoni vive portando avanti nel tempo il ricordo della vecchia Cappella "L'Antichissima" con tutte quello che essa rappresentò per i tantissimi olginatesi che, di generazione in generazione, per quasi 500 anni si sono inginocchiati su quel gradino per confidare alla Madre di tutti le loro pene e le loro speranze.

Elio Cereda

Cara, vecchia Olginate in "La Voce", n.6, 1989